

Citation style

Sarfatti, Michele: review of: Matteo Di Figlia, Israele e la sinistra. Gli ebrei nel dibattito pubblico italiano dal 1945 a oggi, Roma: Donzelli, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 1, p. 184, DOI: 10.15463/rec.1189720746

First published: Il Mestiere di Storico, 2013, 1



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Matteo Di Figlia, *Israele e la sinistra. Gli ebrei nel dibattito pubblico italiano dal 1945 ad oggi*, Roma, Donzelli, 195 pp., € 25,00

Matteo Di Figlia ripercorre mezzo secolo di storia italiana, dalla Liberazione in poi, con qualche apertura sugli anni del fascismo e dell'antifascismo/Resistenza e alcuni interrogativi sul periodo più recente. Il titolo dato al volume riesce bene a non far comprendere il tema indagato, che è – come precisa l'autore all'inizio dell'introduzione – «la partecipazione degli ebrei e delle sinistre italiane al dibattito su Israele» (p. 3), con l'avvertenza che egli studia soprattutto gli ebrei di sinistra, mentre gli altri ebrei sono per lo più presenti solo perché chiamati in causa dalle elaborazioni e dalle parole dei primi. Pregiudiziale allo studio è una de-demonizzazione di Israele; tale raro e apprezzabile approccio consente di mettere in luce le tante altre cose di cui si parla quando si parla di Israele e il tanto Israele di cui si parla quando si parla di ebrei, specialmente nella sinistra, ebraica e non. Di Figlia impernia la navigazione più sull'agire/riflettere dei singoli militanti – ebrei e/o non ebrei – che sulla catena frastagliata di pronunciamenti istituzionali, di linee politiche ufficialmente elaborate e propagandate; il lettore si trova così a seguire il successivo irrompere ed eclissarsi o ricomparire di molti protagonisti, noti, dimenticati o non noti. Il volume mette a fuoco le complesse svolte del 1967, del 1982 e quella di 10-15 anni fa, ancora troppo fresca per poter essere ponderata. Israele è per l'a. qualcosa di più di un semplice tema di geopolitica, è un nodo complesso che porta a galla tensioni più profonde (p. 55), in entrambi gli ambiti coinvolti; con ciò contribuisce a rompere il lascito dis-ebraico del nazional-popolarismo novecentesco nostrale. Certo che il lettore non emancipato si sorprenderà nello scoprire quanto gli ebrei di sinistra siano stati e siano tuttora capaci di seguire strade reciprocamente polemiche! E quanto complesse siano queste strade che coniugano, ciascuna a suo modo, il più sfigatato dei monoteismi (o la sua ereditarietà) e una forte radicalità socialmarxista o sempre più progressista.

A mio parere nel volume è carente l'attenzione data all'ambito della sinistra «extra-parlamentare», nella quale invece ricordo che si riversarono ansie rivoluzionarie ebraiche e catto-antisraeliane, sì che mi pare che lì ebbe luogo sia una evidenziazione di tante specificità sociali sino ad allora annichilite, sia la (non sempre) tacita richiesta ai militanti ebrei di tenere riposta la propria. Così come avrebbe meritato più attenzione la questione del «lungo sonno» storiografico italiano sulla persecuzione fascista, rispetto al quale il Renzo De Felice del 1960-61 costituì solo un'eccezione (sollecitata dall'ebraismo stesso). Vorrei poi formulare un'ultima annotazione, che però concerne un altro studio, che deve essere ancora intrapreso: cosa ha fatto sì che, dopo la Liberazione, non sia sostanzialmente più accaduto che si formassero nuovi dirigenti nazionali della sinistra italiana aventi identità o origine ebraica? Treves, Modigliani, Rosselli e Terracini furono eccezioni? O cosa è mutato in chi?

Michele Sarfatti